

Il test per la penale sugli eletti, scatta subito la guerra legale

I giuristi: è incostituzionale

Udienza a Roma

Domani il tribunale di Roma potrebbe decidere se la sanzione prevista per Raggi è legittima

Il caso

di **Alessandro Trocino**

ROMA Fermare il fenomeno dei «transfughi». E tutelare la coerenza politica, o quel che si ritiene tale, a colpi di impegni unilaterali e contratti, seguiti da carte bollate e multe salate. È il tentativo dei 5 Stelle, che a Roma come a Bruxelles, impongono penali salatissime per chi devia dalla retta via tracciata dal Movimento. E se per Roma sarà il tribunale (domani ci sarà la camera di consiglio e forse la sentenza) a decidere sulla legittimità della sanzione da 150 mila euro prevista nel caso in cui Virginia Raggi violasse il codice di comportamento, per Bruxelles si pone il primo caso, con due fuoriusciti dal gruppo (250 mila la penale prevista). Eppure, sostengono molti giuristi, quei contratti «sono carta straccia», un vincolo «incostituzionale», «contrario alle regole democratiche».

Il professor Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte costituzionale, distin-

gue due casi: «All'interno di un gruppo, prevedere penali per certi comportamenti è legittimo». Altra cosa è prevedere sanzioni per chi esce o viene escluso da un gruppo: «Se io sono stato eletto e decido di uscire, può essere un comportamento eticamente riprovevole, ma in questo caso sanzionarlo sarebbe davvero di dubbia legittimità costituzionale. Tenderei a escludere che si possa fare. Ancora di più se l'impegno fosse con un'associazione privata, come la Casaleggio associati».

Sulla stessa linea il costituzionalista Antonio Saitta: «Chi viene eletto risponde solo alla propria coscienza. A me pare che siano contratti nulli per violazione dell'articolo 67 della Costituzione, quello sul vincolo di mandato. È un principio generale, consustanziale al concetto di democrazia liberale. L'eletto governa in assoluta libertà, non può avere condizionamenti». E se la Raggi si comportasse diversamente dalla politica dei 5 Stelle? «Ma l'eletto chi è, la signora Raggi o il suo dante causa? C'è un malinteso: nella democrazia liberale, il popolo non governa ma sceglie i governanti». Concorde Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta: «Non ci può essere una pena privata, un risarcimento puni-

tivo. E questo vale per ogni carica elettiva. Difficilmente troverà qualche giurista che dica il contrario». E in effetti, sono di questo avviso in molti, compresi l'avvocato Titta Madia e l'ex «ideologo» 5 Stelle Paolo Becchi.

Ma sarà un collegio di tre giudici, domani, a dire una parola decisiva sulla vicenda Raggi. Il ricorso, per conto della senatrice dem Monica Cirinnà, è stato scritto dall'avvocato Venerando Monello. Che chiede non solo di dichiarare nullo il contratto, ma anche di dichiarare l'ineleggibilità della Raggi e di conseguenza la decadenza immediata. Paolo Morricone, l'avvocato che difende il sindaco, è tranquillo: «Le cause di ineleggibilità sono tassativamente previste dalla legge e questa non c'è. Se non fosse così, sarebbe il caos». Il «contratto» è firmato solo dai consiglieri. La controparte chi è? «L'associazione formata dai 5 Stelle, di cui è presidente Grillo. È un contratto associativo pienamente valido». Che impegna anche gli assessori. E Raffaele Marra, arrestato? E Paola Muraro, indagata? «Gli assessori sono citati ma non l'hanno firmato, quindi per loro non vale».



Marco Affronte, che ha lasciato il gruppo europeo, non ha intenzione di pagare. Qualcuno gli chiederà il conto? Difficile. Anche perché, spiega Lorenzo Borrè, avvocato dei 23 espulsi a Napoli, «quella è una dichiarazione unilaterale. E, paradossalmente, l'uscita dal gruppo non è prevista come causa di violazione».

E i parlamentari romani? Per ora, non devono temere capestri. Ma Giulia Sarti annuncia battaglia: «Lo sa quanti transfughi ci sono in questo Parlamento? Aboliremo il vincolo di mandato. E metteremo le multe anche qui». Roberta Lombardi è convinta della norma: «Si dice che è nulla? E chi lo dice? Deve dirlo un magistrato». Domani, la parola passa ai magistrati di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Prima dell'elezione a sindaco di Roma Virginia Raggi ha firmato, come pure tutti i candidati al consiglio comunale, un vero e proprio contratto

● Il «Codice di comportamento per i candidati ed eletti del M5S alle elezioni amministrative di Roma 2016» prevede una penale di 150 mila euro in caso di violazione per danno d'immagine

● Il contratto è stato firmato da Raggi ma non, per esempio, da Chiara Appendino a Torino

● È stato sottoscritto invece dai candidati al Parlamento Ue nel 2014: con una multa da 250 mila euro. Ma il divieto di cambiare gruppo o partito è stato impugnato con il richiamo alla Costituzione, che non prevede il vincolo di mandato